

Ma si può americanizzare l'Islam?

Washington espande spietatamente la propria presenza militare nel mondo islamico per combattere il terrorismo anti-americano che la sua stessa presenza causa

WILLIAM PFAFF

Nei mesi successivi agli attentati terroristici del settembre 2001, è stato un tabù politico dire che gli Stati Uniti avevano in qualche modo provocato questi attentati contro di loro. Ospiti di talk show televisivi e giornalisti della carta stampata hanno perso il posto per aver adombrato tale ipotesi. Eppure chiunque abbia una qualche seria conoscenza delle relazioni americane degli ultimi anni con il Medio Oriente musulmano sa che questo è vero, anche se è solo una parte della verità. Il conflitto israelo-palestinese è una fonte palese di allontanamento dei musulmani arabi dagli Stati Uniti fin dal 1948, e in particolare dal 1967 quando Israele ha occupato la parte orientale di Gerusalemme e la Cisgiordania. Tuttavia è la causa essenziale del conflitto che i commentatori tentano di individuare quando parlano di «crisi della modernizzazione» nel mondo islamico. È l'in-

compatibilità di valori tra la società islamica e l'occidente moderno. Il potere e il dinamismo materiale dell'occidente sembrano inseparabili da un sistema di valori che chiede ai musulmani di abbandonare la loro identità morale.

Lo scrittore conservatore inglese Roger Scruton ha chiesto in un recente libro per quale ragione dovremmo biasimare l'Islam per il fatto che tenta di rifiutare «la tecnologia occidentale, le istituzioni occidentali, le concezioni occidentali di libertà religiosa» quando tutte queste «comportano un rifiuto dell'idea sulla quale si fonda l'Islam - l'idea della volontà immutabile di Dio, rivelata una volta per tutte al suo profeta sotto forma di un invariabile e immutabile codice di leggi».

Perché infatti? L'occidente dà per scontato che le attuali posizioni religiose della società islamica vadano rovesciate, non solo perché non vanno bene all'occidente, ma

perché l'occidente crede che siano inadatte agli stessi musulmani. C'è una costante pressione occidentale sui governi islamici affinché si adeguino alle concezioni occidentali in materia di diritti umani e promuovano un pensiero politico e religioso libero e critico. In breve: debbono diventare noi. Noi occidentali siamo inclini a pensare che chiunque debba in ultima analisi diventare come noi. Il consueto dibattito americano sul destino dell'America e sulla «fine della storia» dà per scontata una definitiva benevola americanizzazione della società globale. Per il musulmano ortodosso questa è apostasia, immoralità e condanna di Dio. L'occidentalizzazione per

gli occidentali significa liberazione. Gli americani non si ritengono eredi di un patrimonio occidentale di promettevole violenza. Per gli appartenenti ad altre società, occidentalizzazione significa di frequente distruzione, crisi sociale e morale, annientamento dei singoli in un mondo destrutturato e demoralizzato.

Il disorientamento culturale e politico, la resistenza violenta contro l'intruso e i tentativi di rimpadronirsi di una perduta età dell'oro, sono reazioni naturali a tutto questo. E lo vediamo oggi sotto i nostri occhi.

La violenza del trauma è aggravata quando lo straniero installa basi militari e tenta di formulare le

politiche di un paese islamico. Questa è stata la politica del Pentagono nell'ultimo decennio, con comandanti regionali in tutte le principali aree geografiche del mondo e l'espansione in tutto il pianeta del sistema di basi militari americane.

Qualche giorno fa il New York Times ha scritto dell'emergente importanza dell'Islam ultraconservatore o radicale in Arabia Saudita e ha riconosciuto che la sua crescente influenza va messa in diretto rapporto con la presenza di truppe americane nel paese dal 1990.

All'inizio le basi erano temporanee ed erano necessarie all'operazione militare americana volta a

liberare il Kuwait dall'occupazione irachena. Era un momento in cui i sauditi credevano di aver bisogno di protezione dall'Iraq.

Tuttavia una volta terminata la guerra del Golfo, gli Stati Uniti si affrettarono a far pressione sulla riluttante monarchia saudita per trasformare in permanenti le basi militari americane. Gli attentati dell'11 settembre, ad opera principalmente di sauditi, furono manifestamente la vendetta per la «contaminazione» dei luoghi sacri islamici da parte di queste basi.

Oggi le relazioni tra Washington e la monarchia saudita sono talmente tese che agli Stati Uniti verrà probabilmente rifiutato l'uso delle basi per attaccare l'Iraq. Quasi certamente sarà così in assenza di un mandato dell'ONU che autorizzi l'attacco.

Gli Stati Uniti hanno allargato la presenza in Kuwait a quasi un terzo del territorio. Ci sono nuove basi nelle altre monarchie del Gol-

fo. A seguito dell'intervento in Afghanistan sono rimaste basi americane in quel paese ed inoltre in Uzbekistan e Kazakhstan. La guerra contro il terrorismo ha fatto aumentare la presenza di soldati americani in Georgia e nelle Filippine meridionali a religione musulmana. E Washington prevede una lunga occupazione dell'Iraq. Ogni base reca in sé la contaminazione della modernizzazione «infedele» nonché la traccia oppressiva dell'occupazione militare straniera.

Washington espande spietatamente la sua presenza militare nel mondo islamico per combattere il terrorismo anti-americano che la sua presenza causa. Nessun esponente del governo americano sembra avvedersi di questa contraddizione.

(c) The International Herald Tribune Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto

Maramotti



Buone Notizie

di Jacopo Fo

Quando Bush disse che per limitare gli incendi bisognava tagliare gli alberi, non scherzava e proprio in questi giorni sta per varare un piano che accelera il taglio di alberi e cespugli nelle foreste eliminando gli esami ambientali e la supervisione giudiziaria. Basti pensare che con il nuovo regolamento per disboscare un'area invece dei 200 documenti necessari fino ad oggi, basterà una semplice autorizzazione, un foglio con una firma. Il piano entrerà in vigore tra 30 giorni, ma gli ambientalisti hanno annunciato proteste e manifestazioni. Riusciranno a fermare le seghe di Bush?

Nel Malawi un uomo è sopravvissuto all'attacco di un coccodrillo, mordendogli il naso. Il coccodrillo vuole fargli causa

In molti pub e fast food del Regno Unito è in vendita il panino che canta. Un microchip nascosto nel pane riproduce una canzone natalizia. Finita la musichetta, si può mangiare il panino. Altre note si possono sentire durante la fase digestiva

Da nove anni danza coi serpenti ed è stato morso in tutto 40 volte. Secondo i medici è un miracolo che cammina. In realtà Sudeesh avrebbe sviluppato una sorta di immunità al veleno.

Un centro di scambio per vecchi giocattoli

PAOLO HUTTER

Ogni tanto esco da Internet e torno alla vita reale e mi capitano piccole esperienze, e illuminazioni minimaliste come quelle che vi espongo oggi. La prima riguarda il destino degli oggetti come rifiuto. L'altra sera in una delle strade semipedonali del centro di Torino, accanto a uno di quei cilindri stradali verdescuro smaltati che fanno da cestino dell'immondizia un po' più chic, ho trovato una cascata di piccoli giocattoli un po' vecchi ma intatti. Sopra il contenitore c'era addirittura un cappellino azzurro di lana per bambini, e per terra, tutt'intorno, pupazzi, macchinine... Sembrava quasi che qualcuno li avesse gettati dalla finestra, tanto che istintivamente ho alzato il naso per vedere se trovavo indizi nella facciata del palazzo di fronte.



Dato che proprio quel giorno avevo raccolto informazioni sull'esistenza o meno di multe per chi non rispetta le regole della raccolta differenziata, o più semplicemente butta i rifiuti per strada, a tutta prima ho pensato a quale multa sarebbe stata giusta per uno che scarica così i giocattoli per strada. Poi ho notato che l'ippopotamo di plastica e il

modellino del carro dei pompieri mi piacevano e me li sono presi, «pinzandoli» nel portapacchi delle bici. A questo punto il mio pensiero è cambiato. Se i giocattoli fossero stati buttati dentro il contenitore né io né altri avremmo potuto vederli e prenderli e sarebbero finiti tutti in discarica. Forse lo sconosciuto li aveva esposti in quel modo per fare opera di beneficenza senza perdere però il tempo che sarebbe stato necessario per scegliere a chi darli o dove portarli. Messa così sembra un racconto di Natale, vero? Tornando nei panni dell'ecocittadino, da questo episodio ho ricavato (oltre ai due oggettini) una conferma di quanto sarebbe opportuno avere nelle nostre città quegli ecocentri tante volte auspicati. Non semplici centri di stoc-

caggio dei rifiuti solidi, ma luoghi di scambio, baratto, riciclaggio. Certo ci sarebbe sempre qualcuno che continua a lasciare la sedia o il giocattolo per strada perché non vuole perdere tempo, ma almeno ci sarebbe una possibilità per chi vuole dare agli oggetti un destino diverso dalla discarica o dall'incenerimento.

La seconda illuminazione mi è capitata alla stazione di Novara dove in genere non scen-

do mai. È stato in uno di questi giorni molto freddi, eppure davanti alla stazione di Novara c'erano centinaia di biciclette. I lettori di molte città medie e piccole della pianura padana troveranno del tutto ovvia questa constatazione. Eppure c'è da riflettere sul fatto che davanti alle stazioni centrali di Milano o di Torino le biciclette sono molte di meno. Per quale motivo, secondo voi? Inizialmente mi sono intrattenuto con la falsa considerazione che i cittadini di Novara avrebbero o da percorrere distanze più brevi e quindi sarebbero più stimolati a muoversi in bici. In un raggio di 3 o 4 chilometri dalla loro stazione ferroviaria abitano almeno altrettanti milanesi o torinesi. Se l'uso della bici fosse direttamente proporzionale alla distanza da percorre-

re, dovremmo vedere almeno altrettante bici parcheggiate. Forse che a Novara non ci sono auto e pullman a sgasare in faccia ai ciclisti per cui questi ultimi sono più incoraggiati dalle condizioni del traffico? Dal gasolio che ho respirato sul piazzale della stazione di Novara mentre aspettavo l'autobus per Malpensa non direi. (A proposito: sull'autobus eravamo in tre, che tristezza gli autobus vuoti...) Dall'aereo sono poi sceso a Berlino dove ho visto sottozero più ciclisti che a Milano soprazero. La provvisoria conclusione di questa riflessione è che l'uso dei diversi mezzi di trasporto, e in particolare l'uso della bicicletta, dipendono solo in parte da fattori spazio-temporali precisi, e invece dipendono molto da tradizioni, mode e culture.

Italiani di Piero Sciotto

Dodici sanatorie: non si taglia col passato
condoni ombelicali

"Riforme! Ho troppi guai con la giustizia"
il precedentalismo

cara unità...

Vogliamo fare qualcosa per quella famiglia siriana

Cinzia Degiovannini e Arianna Baroni

Apprendiamo con sconcerto del rimpatrio in Siria di una famiglia che, in quel paese, rischia la morte. Speriamo vivamente che sia possibile salvarli, che una simile situazione non si ripeta nel nostro paese, un paese che dovrebbe avere rispetto per i diritti delle persone e difenderli sempre e comunque. Vi saremmo grate se vorrete informarci delle responsabilità in questo caso e delle eventuali iniziative prese al riguardo, in modo da inoltrare le nostre sentite proteste a chi di dovere e potere eventualmente partecipare a eventuali manifestazioni.

Grazie per la recensione ma leggete il mio libretto

Fausto Raso, Roma

Su «l'Unità» del 15 luglio scorso, a pag.27, Francesca De Sanctis recensisce, con squisita raffinatezza e maestria il mio libretto «Giornalismo. Errori e Orrori. Per

non essere piantati in Nasso dall'italiano», scritto in collaborazione con Carlo Picozza. Di ciò la ringrazio di cuore, sia pure con un notevole e imperdonabile ritardo. Noto con rammarico, però, che il manuale non circola in redazione. Se i redattori titolisti del suo giornale lo avessero consultato non sarebbero caduti in due madornali errori. Su «l'Unità» di martedì 10 dicembre, a pag. 11, invece di «barricadero» avrebbero scritto, correttamente, «barricadiero» e a pag.31 non avrebbero messo l'esponente al numero romano XXI (XXI).

Storia, proviamo ad uscire dalla fortezza delle certezze

Fabio (Firenze)

Sono un biologo 38enne fiorentino. Le scrivo riguardo alla proposta di un deputato di AN di rivedere criticamente il contenuto dei manuali di storia contemporanea per le scuole secondarie. Io sono un neo-acquisto per il centro-sinistra: al termine di una riflessione, ho deciso di abiurare la destra e di votare a sinistra (Margherita). Ma proprio perché nuovo dell'ambiente, non ho legami affettivi con il passato della sinistra, in particolare con il passato comunista. Sarà per questa mia condizione, sarà per altro, ma io trovo ragionevole la proposta del deputato di AN. D'altronde, l'esigenza di una riflessione sugli ultimi anni della guerra e sull'im-

mediato dopoguerra è molto sentita nel paese da tanta gente, la gente che non si riconosce a sinistra, cioè metà e forse più degli italiani. Quante volte mio padre, profugo italiano dall'Istria comunista di Tito, mi ha parlato degli avvenimenti politici e sociali di quegli anni in termini del tutto diversi rispetto alla vulgata ufficiale. Resistenza smitizzata e vista ben altrimenti che come epopea nazionale, regolamenti di conti dei «rossi» ai danni dei «neri» nell'Emilia e altrove... vi rendete conto che tante persone condividono questa interpretazione dei fatti? Perché non usciamo dalla fortezza delle nostre certezze e del nostro orgoglio ed accettiamo il confronto con la destra e discutiamo di questo nostro passato che non passa? Che vantaggio per il Paese mantenersi nella situazione attuale in cui esistono due «verità» antitetiche sulla fine della guerra e sul dopoguerra, che verità non sono? Fabio (mi dispiace molto, ma non mi firmo per intero perché non voglio coinvolgere mio padre in questa discussione).

Anche il fratello di Tremonti usufruirà del condono?

R. Bonacchi
Aglia Pistoia

Da uno che le tasse le ha pagate sempre e tutte e continuerà a farlo anche se uno dei beneficiari è Tre-

monti che ha insegnato agli italiani ad evaderle come consulente ed ora ricompensa gli stessi evasori con il condono. Una domanda, ma Tremonti (compreso il fratello, fascista dichiarato, farmacista in Sondrio) le tasse le ha pagate o anche lui usufruisce del condono?

Sono un «concittadino» al fianco dei lavoratori Fiat

Nicola Filosi
Latina

Voglio urlare la mia solidarietà incondizionata ai lavoratori della Fiat duramente attaccati da un presidente del consiglio verso il quale voglio urlare tutto il mio disprezzo per come indegnamente pretende di rappresentare i «concittadini».

Io e la mia famiglia facciamo parte di quei «concittadini» che non si sentono affatto disturbati dalle sacrosante lotte dei lavoratori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it